Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLI n. 9 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 15 Maggio 2015

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

ANCORA SULL'ATEISMO CONCILIARE

La pretesa storicistica

"Fides *ex auditu*. La fede viene dall'ascolto", insegnava la Chiesa una volta con San Paolo. A conferma c'è la parabola del ricco Epulone (Lc. 16). Questi, dall'inferno, chiede al padre Abramo di avvisare i suoi fratelli della pena che li aspetta (vv 27-28) ma Abramo risponde (vv. 29): "Hanno Mosè e i profeti, che ascoltino quelli". Epulone insiste: se i suoi fratelli vedranno un risorto dai morti, crederanno (vv 30). Abramo, allora, pronuncia parole profetiche, che vale la pena di meditare attentamente:

"*Se non ascoltano Mosè e i Profeti, nemmeno crederebbero se uno risuscitasse dai morti*".

Con questa parabola Gesù insegna che per avere la fede occorre prestare ascolto alla Divina Rivelazione. La cosa parrebbe ovvia, ma, purtroppo, oggi non lo è giacché all' interno della "chiesa conciliare" persiste una pretesa che impedisce l'ascolto della Parola di Dio. Questa pretesa, che si trascina oramai da mezzo secolo, si chiama inculturazione della fede, e consiste in quell' attitudine, resa fatalmente esplicita dall'odierno pontefice, di rileggere il Vangelo alla luce della cultura moderna. Ora la cultura moderna è storicistica nel senso che, almeno dal secondo dopoguerra in qua, ha assunto a proprio paradigma lo storicismo marxista. Per il marxismo, come è noto, tutta la cultura è storicista: nasce, sorge e muore in tempi e luoghi precisi ed è relativa ad essi, sicché, per comprenderla correttamente, occorre documentarsi nel miglior modo possibile circa quei tempi e quei luoghi. Per lo storicismo marxista, non è mito soltanto la Divina Rivelazione, ma anche ogni ragionamento che pretenda oltrepassare la condizione storica in cui si trova a sorgere.

Due "letture" inconciliabili

La pretesa di cui si diceva, sorta dapprima in ambito protestante (il che non stupisce) e poi in quello cattolico già agli inizi del XX secolo, pretende leggere ed insegnare a leggere anche storicisticamente le Sacre Scritture. Anche storicisticamente, si è detto, il che significa non esclusivamente, in modo che, accanto alla lettura tradizionale, secondo cui i quattro Vangeli riportano fatti veri e indubitabili sulla vicenda terrena di Nostro Signore, passi anche una lettura più "colta". E questa lettura più "colta" sarebbe quella che ritiene i Vangeli redatti in precisi tempi e luoghi per rispondere a determinate esigenze di quei tempi, di quei luoghi e degli uomini che vivevano in quei tempi e in quei luoghi; il che apre inevitabilmente la porta al sospetto che, in altre circostanze storiche, i Vangeli sarebbero stati diversi da come noi li conosciamo oggi.

Come si comprende facilmente, in questo quadro concettuale la divina Ispirazione delle Sacre Scritture è fatalmente compromessa. Se, infatti, le circostanze storiche sono determinanti, nel senso che sono soprattutto le circostanze storiche a determinare la stesura di un testo, e se esse vanno attentamente indagate per comprenderne il senso, allora è chiaro che la divina Ispirazione è disarmata e resa ininfluente. Non è un caso, infatti, che la nuova esegesi, nella sua "colta" lettura degli avvenimenti evangelici, reclami il diritto di affidarsi non già al magistero cattolico tradizionale ma, piuttosto, alle discipline cosiddette scientifiche, quali l'archeologia e la filologia. E la stessa richiesta di ricorrere principalmente a queste discipline umane comprova che la lettura "colta" del Vangelo ha già deciso di non tenere conto della divina Ispirazione delle Sacre Scritture.

Ora, è evidente che, nonostante le note dichiarazioni di continuità ermeneutica, è impossibile conciliare le due letture, quella tradizionale e quella cosiddetta "colta". Ed è impossibile perché le due tesi sono in contraddizione tra di loro. Se infatti le Sacre Scritture sono divinamente ispirate, segue che le circostanze storiche non sono determinanti per la loro stesura e comprensione; ma se le circostanze storiche sono determinanti, allora non è determinante la loro divina Ispirazione.

A questo punto, occorre comprendere che tra due tesi contraddittorie non vi è mai nessuna possibilità di composizione, per un motivo semplicissimo: perché non possono essere entrambe vere. Se è vera l'una, l'altra è falsa e viceversa. Volerle conciliare significa voler portare all'essere la contraddizione, e questo è impossibile perché la contraddizione non viene mai all'essere, ma rimane confinata nel pensiero. È perciò che la contraddizione deve risolversi in qualche modo e, anche se mai risolta apertamente, deve risolversi da sé. Ed infatti siccome due predicati contraddittori non entrano insieme nell'essere, nel senso che o entra uno o entra l'altro, la contraddizione fra le due letture della Sacra Scrittura si è risolta da sola, nel corso degli anni, nell'unico modo gradito alla lettura "colta", cioè lasciando cadere un silenzio di

tomba sulla divina Ispirazione delle Sacre Scritture. Tra gli uomini della cosiddetta "Chiesa del concilio", oggi prevale la sola lettura "colta", mentre l'altra è abbandonata all' oblio.

Il risultato di questa operazione intellettuale, consistente nell' inculturare il Vangelo in luogo di evangelizzare la cultura, è sotto gli occhi di tutti da oltre cinquant'anni, anche se molti non se ne accorgono, o fingono semplicemente di non accorgersene.

Se ora rileggiamo la parabola del ricco Epulone, si capisce perché sulla divina Ispirazione delle Sacre Scritture è caduto il silenzio. Il Vangelo, com'è noto, conserva il pregio di parlare chiaro.

"*Hanno Mosè e i profeti, che ascoltino quelli*" dice il padre Abramo al ricco Epulone. E alla richiesta di quest'ultimo di mandare qualcuno dai suoi fratelli risponde: "*Se non ascoltano Mosè e i Profeti, nemmeno crederebbero, se uno risuscitasse dai morti*". Com'è evidente, non ascoltare Mosè e i profeti e non credere per Abramo sono la stessa identica cosa. Non ascoltare significa non credere e non credere, a sua volta, può avere un solo e unico significato: non credere, appunto, alla divina Ispirazione delle Sacre Scritture.

La lettura "colta" non può evidentemente credere alla divina Ispirazione senza smentire se stessa; essa, infatti, reclama il diritto di sostituire all'autorità divina quella "scientifica", appunto perché l' autorità cosiddetta scientifica non riconosce, come criterio di interpretazione, la divina Ispirazione di nessun testo, meno che mai delle Sacre Scritture. Ma è sin troppo chiaro che non ammettere la divina Ispirazione delle Sacre Scritture significa negare anche la loro inerranza. Appellandosi all'autorità scientifica e subordinando ad essa quella divina, la lettura "colta" non rifiuta dunque il sospetto che le Sacre Scritture possano sbagliare. E il motivo per cui la lettura "colta" non rifiuta questo sospetto, appare evidente non appena la si applica allo stesso passo del Vangelo di san Luca, cap. 16.

Come è noto, la vicenda del ricco Epulone è una parabola, che vuole inculcare la Verità delle pene eterne che attendono i buontemponi dal cuore duro e l'eterna felicità destinata a coloro che soffrono pazientemente in questa vita. Ma la lettura "colta" assume il racconto solo in senso figurato. Il che vuol dire che la situazione in cui viene a trovarsi Epulone dopo la morte è anch'essa soltanto figurata. Dunque che vi sia un luogo reale ove si soffre in eterno, per la lettura "colta", non è da prendere alla lettera. E se non è da prendere alla lettera segue che quel luogo non esiste veramente e, se non esiste veramente, segue che esso è una finzione letteraria. Eppure, è noto, Dio non mente anche quando insegna una verità servendosi di una parabola e se, il luogo in cui è imprigionato Epulone è soltanto figurato, resta inspiegato perché Gesù l'abbia introdotto nella parabola. La lettura "colta" è pronta ad obbiettare che Gesù forse non l'ha detto, che gliel'ha fatto dire l' evangelista, o chi per lui, che lo imponeva la situazione storica, ma, in ogni caso, resta che il Vangelo mente, perché quel luogo di pena eterna non esiste.

La libertà dei senza Dio nella Chiesa di Dio

Conformemente alla *Dignitatis Humanae*, la lettura "colta" vuole restituire all'uomo la sua libertà di coscienza. E, volendo assicurare all'uomo che la sua coscienza non è libera in senso figurato e metaforico, ma reale, deve per forza sostenere che di figurato e metaforico ci sono solo giudizio e condanna. Lo deve fare e lo fa perché la "libertà" della *Dignitatis Humanae* non è la libertà che la Chiesa Cattolica ha sempre insegnato, ma quella dei senza Dio. La Chiesa insegna, sì, infallibilmente, che l'uomo è libero ma soltanto di accettare o respingere la Verità, perché una Verità c'è; mentre la libertà della *Dignitatis Humanae* accoglie il concetto di libertà del secolo, secondo il quale l'uomo è libero perché non c'è nessuna Verità né prima, né dopo, né oltre l'uomo. Naturalmente, la DH non giunge a trarre le vere conseguenze della libertà di coscienza che proclama; ma è evidente che, per mantenere ferma la libertà di coscienza dell'uomo, non si può accettare di credere "allo Spirito Paraclito (che convincerà) il mondo riguardo al giudizio, riguardo alla giustizia e riguardo alla condanna" (Gv., 16,15). Solo in un modo, infatti, l'uomo può dirsi veramente libero in coscienza: se nessuno lo condanna per le sue scelte; ma, se l'uomo è libero in questo modo, è chiaro che prima di lui, dopo di lui, sopra di lui non c'è nessun Giudice né esiste nessuna Verità.

La prova più evidente dell' ateismo conciliare, se qualcuno ancora ne dubitasse, la si ha proprio qui, sul tema della libertà. La Chiesa conciliare l'ha detto e lo dice chiaramente e solo i sordi non odono: essa non vuole ricondurre l'uomo alla Verità ma adattare la Verità alla libertà dell'uomo. Ed è questo lo scopo della lettura "colta": diffondere ovunque la "nuova teologia" morale: l'uomo è libero di errare; sì che cavillare sulla continuità ermeneutica del Concilio Vaticano II appare ozioso. La lettura "colta" non è in continuità ermeneutica con la Tradizione né lo può essere, semplicemente perché, anteponendo la libertà dell'uomo alla Verità di Dio, riconosce il diritto all'errore, cosa che la Tradizione non si è mai sognata di fare. La Tradizione cattolica, come è noto, concede alla libertà un solo diritto, quello di adeguarsi alla Verità, dato che la libertà, in se stessa, è soltanto libertà di "perdizione".

Cinquant'anni di letture "colte" hanno dato un risultato eloquente: sempre meno persone seriamente credono a una Verità non mutevole perché non adattabile; e sempre più persone accettano la libertà del secolo e non credono in Dio; perché, se la coscienza dell'uomo è libera di sbagliare, ciò significa che non c'è chi la giudica. E se nessuno la giudica, allora al di sopra dell'uomo non c'è nessuno: il Cielo è vuoto e l'uomo è "dio". Così conclude la ragione umana, atea o credente che sia. Ed infatti chiese, conventi, seminari sono sempre più vuoti. E saranno sempre più vuoti, almeno fino a che i moderni farisei staranno sulla porta del Tempio senza entrare e impedendo che gli altri vi entrino.

G. R.

LA RIVINCITA DELLA GRAZIA

Exsurgat Deus, et dissipentur inimici eius (Sal 67, 2).

Nessun Sinedrio, antico o moderno, potrà mai tappare la bocca agli apostoli di Cristo: «Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5, 29). Queste parole di san Pietro, tante volte citate a sproposito dai *disobbedienti* alla legittima autorità della Chiesa, erano rivolte a coloro che avevano condannato a morte il Maestro per le sue "pretese" divine e, ora, stavano cercando di soffocare la predicazione cristiana. Avevano le loro ragioni: il Capo del collegio apostolico si stava imponendo, con la sola autorità spirituale conferitagli da Cristo, come guida del nuovo Popolo eletto,

l'Israele rinnovato dalla fede nel Messia e in procinto di accogliere nel suo seno, secondo le antiche profezie, i pagani convertiti; il suo ascendente religioso era tale che la gente deponeva gli ammalati sul suo passaggio perché almeno la sua ombra li coprisse (cf. At 5, 15). Stava così emergendo una nuova gerarchia, sempre più riconosciuta anche da sacerdoti, anziani e dottori della Legge (cf. Lc 23, 50; At 6, 7; 15, 5); quella antica, ormai esautorata da Dio, sarebbe stata spazzata via, pochi decenni più tardi, dalla guerra giudaica.

Gli uomini ai quali non bisogna obbedire – come appare chiaramente – sono quindi quelli che rigettano la divinità di Gesù e la sua unicità assoluta come Salvatore. Coloro, che sono non solo autorizzati, ma obbligati a disobbedire ai primi sono quelli che continuano a professare pubblicamente questa fede, noncuranti del fatto che essa sia rinnegata perfino da uomini di Chiesa che ne fanno ancora formalmente parte unicamente perché nessuno ha condannato ufficialmente le loro empietà. Che sia il capo di un dicastero vaticano dedicato alla cultura o un "monaco" mediatico, fondatore di una pseudocomunità monastica priva di precisa identità confessionale, nel momento in cui negano la Risurrezione come evento reale si escludono da sé dal Corpo mistico e dalla salvezza eterna; che sia un cardinale amante del sassofono o rubicondi bevitori di birra i quali sembrano scappati fuori da un quadro di Brügel, se giustificano la sodomia e l'adulterio permanente, sono degni di un' *orrenda pira*… a meno che non ritrattino una volta per sempre.

Ad ogni modo, la situazione odierna è un'evidente dimostrazione del fatto che certi *perfidi Iudaei*, malgrado i ripetuti castighi divini, non si sono mai arresi; se non altro, bisogna dar loro atto di tenace perseveranza – intelligente per la capillare infiltrazione nella Chiesa, un po' meno per essersi messa al servizio di un perdente. Intendiamoci: non siamo antisemiti, caso mai qualcuno si fosse già messo a urlare allo scandalo. Non c'è bisogno di diventare "revisionisti": basta guardare la realtà storica senza retorica né manipolazioni. E poi, chi mai si è strappato le vesti per i milioni di Ucraini che Stalin, negli anni Trenta, fece morire di fame? Qualcuno ha mai sentito parlare di *holodomor*? O forse quelli erano meno uomini degli altri? E i dieci milioni di contadini sterminati allo stesso modo già dal buon Lenin, che requisì tutti i raccolti per sfamare l'Armata Rossa durante la spaventosa guerra civile provocata dal suo colpo di Stato? Ebreo anche lui, nessuno ne parla…

In realtà, il nostro amore inesprimibile a Gesù, a Maria, agli Apostoli e ai primi Martiri ci fa amare il popolo che Dio ha scelto per rivelarsi e incarnarsi. È questo amore che ci spinge a gridare ai loro discendenti: «Venite a Cristo, al Messia che Dio vi ha mandato! Non abbiate paura di aprirgli le porte!». San Pietro non si trattenne dall' esortare alla conversione nemmeno il supremo tribunale d'Israele, responsabile della crocifissione del Salvatore (cf. At 5, 30-31). Se oggi i successori degli Apostoli si guardano bene dall'imitarlo, seguiamo l'esempio della Vergine Madre. Nella chiesa romana di Sant'Andrea delle Fratte, nel 1842, con la sua apparizione convertì all'istante l'agnostico ebreo Alfonso Ratisbonne, poi divenuto col fratello ardente evangelizzatore degli Ebrei. Tutto è possibile a Dio; basta sottomettersi a Lui acconsentendo all'azione dello Spirito Santo e accogliendo la testimonianza apostolica (cf. At 5, 32).

Spiritus Domini replevit orbem terrarum (Sap 1, 7): non c'è neppure un angolo dell'universo che possa sottrarsi alla sua presenza benefica, tranne il cuore dell'uomo che lo respinge. La Pentecoste, quest'anno, è caduta nel giorno dedicato a Maria Ausiliatrice e Corredentrice: invochiamo con forza la Sua intercessione perché lo Spirito Santo ci colmi la mente e il cuore, in modo che possiamo rivolgere a tutti un'efficace chiamata alla conversione, specie a coloro che, pur possedendo con noi le promesse divine, non ne hanno ancora riconosciuto l'adempimento. Nel giorno fissato, Cristo sorgerà per disperdere quelli che, fra di loro, hanno scelto il campo avverso pur di non piegarsi alla volontà del loro Dio. Allora, rimosse le cause della corruzione e della violenza che devastano la terra, ogni uomo vedrà la salvezza – e chi l'avrà desiderata ne godrà in eterno.

Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis. […] Regna terrae, cantate Deo […] qui ascendit super caelum caeli, ad orientem […]. Mirabilis Deus in sanctis suis; Deus Israel ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suae. Benedictus Deus! (Sal 67, 29.33-34.36).

Elia

"Se sputi a Cristo sputi a te stesso"

Quella mattina nel tempio, 40 giorni dopo il 25 del mese di Casleu (anno 4 a. C.), Simeone prese il Bambino Gesù tra le braccia e lo proclamò "*Salvatore di tutti i popoli*", "*Luce per illuminare le genti*" e "*Gloria del popolo d'Israele*". C'era da esserne felici. Ma il santo vecchio subito profetizzò: "*Egli è qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione*" (Lc 2, 25-35).

Dal suo ingresso nel mondo, Gesù fu subito "segno di inestinguibil odio e di indomato amor". Nessuno fu amato, ma nessuno fu odiato come Lui. Odiato perché? In fondo perché, essendo Lui il Salvatore necessario e indispensabile all'uomo, *l'uomo, che non vuol essere salvato ma vuol salvarsi da solo, lo odia e lo detesta fino a volerlo cancellare dalla storia.*

Così la storia, a leggerla bene e in profondità, è la storia dell'amore e dell'odio a Cristo, è la storia della lotta per Lui e contro di Lui. Come con acume di fede e di genio ha spiegato S. Giovanni Bosco (1815-1888). *Chi ha detto sì a Gesù Cristo, davvero "ha avuto il centuplo e l'eternità"* (Mc. 10, 30). Il centuplo quaggiù, sulla terra, e l'eternità nell'altra vita, nell'aldilà che si spalanca felicemente per i suoi amici.

Prova a esaminare la storia da duemila anni, da quando Lui vi ha fatto umile e glorioso ingresso con il suo Natale, mentre a Gerusalemme si festeggiava la *Kannukah*, la festa delle luci, in memoria della dedicazione del tempio fatta da Giuda Maccabeo nel 164 a. C., e il tempio per otto giorni si illuminava tutto, ed era pure una notte gremita di stelle su Betlemme, e vedrai che quanto c'è di bello, di buono, di vero, di sublime e di veramente utile all'uomo e alla società viene da Gesù, l'ha portato Gesù, con la sua sublime dottrina, con la sua altissima Legge, con la sua Persona di Uomo-Dio. Pensa solo al principio fondamentale della dignità dell' uomo come persona sussistente in una natura razionale, che, almeno a parole, si dice voler mettere a base di tutto: ebbene questo principio viene da Lui, perché prima non c'era o c'era solo per qualcuno.

E poi vedi come Lui, con il suo Sacrificio sulla croce, ha ridato all'uomo la vita soprannaturale divinizzandolo così che l'uomo, davanti agli interrogativi più profondi, insolubili dalla ragione, trova rispo-

sta e pace, anche davanti al dolore e alla morte. Ne è venuto all'uomo e alla società da Lui trasformata uno stile di gioia che lo storico Léo Moulin dice manifestarsi persino nella buona cucina dei cattolici!

Occorre riconoscerlo a chiare lettere. Il Carducci scriveva: "Tutto che al mondo è civile, grande, augusto, egli è romano ancora", ma a maggior ragione noi possiamo dire senza tema di smentita: "*Tutto ciò che al mondo è civile, grande, augusto, egli è cristiano ancora*". Nessuno può dire che non è così. Tutti, se fossero onesti, dovrebbero riconoscere le "*radici cristiane*" dell'Europa e dell'unica vera civiltà che esiste e possa esistere.

* * *

Eppure almeno dal tempo della rivoluzione francese – già prima, molto prima in realtà, ma con la rivoluzione del 1789 è diventato evidente a ogni sguardo – si è voluto "*ecraser l'infame*", come aveva predicato Voltaire, e *l'infame da schiacciare è Gesù Cristo e quanto è venuto da Lui.*

Ed ecco i frutti di morte che ne sono venuti, brucianti nel secolo appena trascorso, il XX secolo, di due guerre mondiali e di mille altre guerre in ogni angolo della terra, della rivoluzione comunista in Russia dilagata per ogni dove, del nazismo nel centro-Europa, con i loro carichi immensi di sterminio e di morte. È pure *il secolo XX del nichilismo e della disperazione totale di intere generazioni di giovani e di uomini*, il secolo dello sballo e dello sregolamento di tutti i sensi, il secolo del suicidio come soluzione liberatoria e finale.

Si è voluto creare un umanesimo che fosse umanesimo assoluto perché ateo, dove l'uomo potesse essere l'unico protagonista senza amore e senza Cristo… e *ne è venuto il disumanesimo assoluto*, come ognuno che abbia occhi in testa può vedere, toccare, sentire.

Oggi, 2015, nel tempo dei diritti dell'uomo più che mai proclamati a parole, *è diffuso in tutto il pianeta*, a partire dalla "civile" Europa e nonostante il dialogo e l'ecumenismo ribaditi da più di 50 anni, *il più grande odio contro Cristo e contro i cristiani-cattolici* che sia mai esistito. Sappiamo di oscene pubblicazioni e di spettacoli blasfemi contro Gesù, di ragazzi e di giovani che bestemmiano come fosse un intercalare qualsiasi e odiano Gesù come se fosse il loro nemico. Si vuole andare così contro-corrente, essere eversivi.

Ma, scrive un articolista di *Libero* (18 maggio 2015, p. 25), che "*l'ultima cosa da fare se si vuol risultare eversivi è prendersela con il Cattolicesimo, che è semmai un inerme Agnello sacrificale.* Oggi sbeffeggiare Gesù non è da temerari, ma da pavidi e da conformisti: ci si dedichi piuttosto all'islam o all' ebraismo [ma noi neppure questa vogliamo fare, non sbeffeggiamo nessuno]. Poi questa immotivata acredine nei confronti della religione, che è uno dei cardini della nostra civiltà – e quindi della nostra identità di italiani e di europei – *è una spia inquietante del vuoto morale e culturale di cui l'Occidente è preda, e dietro a cui si cela un inspiegabile odio verso di sé.* Un odio che trova una delle sue più terrificanti manifestazioni (…) nella bestemmia ormai adottata quale normale intercalare da moltissimi giovani.

Migliaia di ragazzi e di ragazze italiani [sì, anche ragazze] insultano ormai Dio e la Madonna con la frequenza e l'indifferenza solitamente riservati a un tic verbale. *Queste bestemmie*, fredde e inerti nella loro gratuità, prive di dramma e di dolore, *sono la svalutazione più grande e più tragica non soltanto del Divino, ma degli stessi giovani che le profferiscono. È come se questi ragazzi si sputassero addosso, e una cosa del genere non può non dare un acutissimo dolore*".

Già, proprio così: se sputi addosso a Cristo, in realtà sputi addosso a te stesso. Se neghi Cristo, in fondo neghi te stesso e non puoi fare altro che precipitare in un abisso già in questa vita, l'abisso della disperazione e del nulla.

L'aveva già capito, ispirato da Dio, l'autore del libro dei Proverbi in cui la Sapienza di Dio (che è Gesù Cristo stesso) dice: "*Chi trova Me, trova la vita, ma chi pecca contro di Me, danneggia se stesso; quanti mi odiano, amano la morte*" (Prv. 8, 35-36). Ecco, davvero non c'è che una scelta: *o Cristo e la sua Croce… o la corda di Giuda.*

Noi abbiamo scelto Cristo e ne siamo felici. Scegli anche Tu Cristo – non sputargli addosso ché sputeresti addosso a te stesso – e amalo e difendilo e fa che altri lo amino. Sarà il Paradiso che già comincia qui in terra.

Insurgens

Un papa ingiustamente accusato

L'incoerenza del "cattolicesimo liberale"

Il *cattolicesimo-liberale* è un *liberalismo* reale e un "*cattolicesimo*" soltanto verbale. Esso vorrebbe coniugare cattolicesimo con liberalismo, ossia sottomissione a Dio con liberazione da Dio. Esso è "la contraddizione stessa sussistente".

I princìpi sono regole teoriche che guidano l'azione pratica e come tali vanno applicati in concreto; invece i cattolici-liberali li accettano, o dicono di accettarli, come puri princìpi speculativi, ma non vogliono metterli in pratica, poiché non sono utili o convenienti di fatto. Questa contraddizione li porta ad ammettere di diritto le Virtù e i Comandamenti, ma al rifiuto pratico di viverli. Ecco come l'immoralità è entrata di diritto, e non per fragilità, in ambiente cattolico ed in ambiente ecclesiale, e ne constatiamo i tristissimi esempi odierni che sono i frutti del liberalismo e del modernismo e non solamente del peccato originale.

L'incoerenza co-essenziale al cattolicesimo liberale lo porta immancabilmente ad ogni sorta di compromesso. La sua natura è quella di "negoziare", "colloquiare", "dialogare". Ma la sua sconfitta è sicura, poiché le contraddizioni generano le rivoluzioni e queste lo spargimento di sangue, come dimostra il trinomio liberale "Libertà, fraternità e uguaglianza" della Rivoluzione francese.

Basti pensare al "metodo" proposto nel Sinodo per concedere la comunione ai divorziati risposati impenitenti di modificare la prassi senza cambiare la dottrina (Kasper e i cardinali del sì); al quale "metodo" il cardinale africano Robert Sarah ha giustamente opposto che "L'idea che bisognerebbe riporre il Magistero (=la dottrina) in un bello scrigno separandolo dalla pratica pastorale è una forma di eresia, una pericolosa patologia schizofrenica" e ha precisato, forse perché non ci sino equivoci su quel "Magistero", che "neppure il Papa può demolire o cambiare l'insegnamento di Cristo" (*Dieu or rien*, Dio o niente).

Tocca ai cardinali africani – domandiamo – rievangelizzare quell' Europa da cui hanno ricevuto il Vangelo? Non mancano, però, anche in Europa cardinali del "no" che mostrano su questo tema lo stesso rigore [dottrinale] dei colleghi africani, non esitando a ricordare la verità elementare che ogni buon cattolico dovrebbe conoscere: il Papa non ha il potere di cambiare, ma solo il dovere di trasmettere l' insegna-

mento di Nostro Signore Gesù Cristo (v. Vaticano I, D. 1836). Anche il cardinale tedesco Müller, Prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede (ex Sant'Uffizio), in occasione del Sinodo, precisò che "la misericordia di Dio ci prende così come siamo, ma non ci lascia come ci trova", mentre il cardinale americano Leo Burke sta percorrendo le diocesi italiane per contestare gli errori di Kasper.

I Papi e il "cattolicesimo liberale"

Pio IX (*Quanta cura* e *Syllabus,* 1864) aveva capito molto bene la natura perniciosa del cattolicesimo/liberale ammonendo che «la forza dei cattivi non viene solo da loro, ma anche dai "buoni" in apparenza, che tendono loro la mano e si sforzano di congiungere luce e tenebre, Cristo e Belial, per mezzo di dottrine che chiamano "cattolico/liberali" [...]. Costoro sono molto più pericolosi e più fatali dei nemici aperti, [...] poiché presentano un' apparenza di bontà, di moderazione e di sana dottrina, che inganna gli imprudenti amatori della conciliazione, e trae in inganno gli onesti, i quali si opporrebbero all'errore aperto» (*Lettera al Circolo S. Ambrogio di Milano,* 6 marzo 1873).

Il "liberalismo cattolico", che andò assumendo via via nuove denominazioni, fu ricondannato poi da Leone XIII (Enciclica *Libertas,* 1888 ed Enciclica *Graves de communi re,* 18 gennaio 1901), da S. Pio X (Enciclica *Notre charge apostolique*, 25 agosto 1910) ed infine da Pio XII (*Radiomessaggio natalizio,* 24 dicembre 1942).

Eppure in alcuni ambienti si continua ad accusare particolarmente Leone XIII di aver voluto con l' Enciclica *Au milieu* del 1892 1°) *riconciliarsi con la modernità*, della quale non aveva penetrato la natura rivoluzionaria e 2°) *allontanarsi dalla monarchia* quale migliore forma di governo per *accettare i princìpi della repubblica massonica francese*. Il Pontificato leonino rappresenterebbe, pertanto, una *svolta ideologia rivoluzionaria* e un nuovo spirito, se non una nuova dottrina, non liberale *de jure,* ma cattolico-liberale nelle tendenze e nei fatti poiché *amonarchica se non addirittura antimonarchica* e comunque avversa alla monarchia di diritto divino[1].

L'equivoco della monarchia di "diritto divino" /Il "popolo canale"

La *monarchia di diritto divino*, si presta ad una duplice interpretazione: a) il potere deriva, come da fonte remota, da Dio, e questo è di Fede: "*ogni potere viene da Dio"* (*Rom.*, XIII, 1); b) l'autorità regale deriva direttamente al Principe da Dio, quindi è sciolta (assoluta) da ogni legame o dipendenza (dal Papa, dalla Chiesa e dal *popolo*, anche quando il monarca diventa un tiranno) e questo è un errore.

Coloro che criticano Leone XIII cadono nell'equivoco di attribuire alla monarchia temporale del Nuovo Testamento l'attributo "di diritto divino" nel senso che essa giunge al re direttamente da Dio e non tramite il Papa. Ora solo il Papa riceve direttamente il potere da Dio, dopo esser stato eletto dai cardinali, che non gli trasmettono alcun potere, neppure come canale; ma che designano solo una persona, alla quale Dio direttamente dà il potere, mentre il re (o qualsiasi autorità temporale) riceve il potere da Dio *mediatamente* come precisa Francisco Suarez : "Nessun monarca ottiene il suo potere immediatamente, da Dio; ma mediante la volontà degli uomini".

È questa la tesi insegnata comunemente dai Padri della Chiesa sino alla scolastica di S. Tommaso e dalla teologia controriformistica di Bellarmino e Suarez sino al Diritto Pubblico Ecclesiastico del post-Vaticano I (F. Cavagnis, F. M. Cappello, A. Ottaviani).

La scelta del capo appartiene al *corpo sociale*. Occorre specificare, però, che il *popolo* non è la massa amorfa ed "ha" il potere solo per comunicarlo al capo, ossia il *popolo* è soggetto imperfetto o transitivo o "viale" del potere, mentre il capo è soggetto perfetto e permanente di esso; il capo detiene stabilmente il potere come suo; una volta datogli, esso non può essere ripreso dal *popolo* a suo capriccio (tranne il caso di tirannia). Il capo non è il deputato o rappresentante del *popolo*. Egli ha stabilmente l'autorità, che gli viene, mediante il *popolo-canale*, da Dio.

Questa è la dottrina scolastica e cattolica o teoria tradizionale del potere-delegato, come la si chiama in etica sociale. Dio è fonte remota del potere, il *popolo* ne è solo il canale di traslazione; e, siccome la *comunità* normalmente non sa perfettamente e stabilmente esercitare il potere, ecco la necessità di scegliere una persona (o più, a seconda della forma di governo) alla quale trasferire il potere e nella quale il potere resta stabilmente.

Altro equivoco: la miglior forma di governo

San Tommaso[2] insegna che le possibili forme di governo sono tre: *monarchia, aristocrazia, politìa* (oggi '*democrazia*' classica, essenzialmente diversa dal '*democratismo*' moderno di Rousseau, secondo il quale il potere non deriva da Dio, ma dall'uomo). La *monarchia* è la prima forma di governo (il governo di uno solo), ma può degenerare in *tirannia*. La seconda forma di governo è l'*aristocrazia* (governo dei migliori) ma può degenerare in oligarchia, ossia tirannia di pochi. La terza forma è la *politìa* (governo dei magistrati o dei cittadini/militari) o *timocrazia* (governo in cui le cariche sono assegnate in base all'onore e alla forza della *sanior pars populi*), la quale può degenerare in *democratismo* o *democrazia moderna* (tirannia del popolo). Oggi, in luogo di *politìa* o di *timocrazia*, è prevalso l'uso della parola *democrazia,* che per i classici e gli scolastici aveva già di per sé una valenza negativa perché può degenerare in *demagogia,* come si dice comunemente oggi.

Secondo la tradizione scolastica e l'insegnamento del Magistero, compreso quello di Leone XIII, la migliore forma di governo, *data la malizia dell'uomo ferito dal peccato originale, è quella mista.*

Nella *Somma Teologica* (I-II, q. 95, a. 4) San Tommaso scrive: "vi è un certo regime, che è un misto di queste tre forme, il quale è il migliore". Ed ancora: "*la migliore forma di potere è bene temperata dall'unione della monarchia, in cui comanda uno solo, e dell'aristocrazia, in cui comandano i migliori o i virtuosi, e della democrazia, che è il potere del popolo, in quanto i Principi possono essere scelti nella classe popolare e possono essere eletti dal popolo stesso*" (*S. Th.,* I-II, q. 105, a. 1).

San Tommaso, riprendendo l' insegnamento di Aristotele[3], sottolinea che la monarchia in sé è più nobile dell'aristocrazia e che questa lo è più della democrazia. *Tuttavia mette in guardia dai pericoli della monarchia, che può degenerare in tirannia a causa della malizia dell'uomo.* Perciò la più nobile forma di gover-

[1] Cfr. J. Madiran. *Les deux démocraties*, Parigi, NEL, 1977, pp. 79-100.

[2] *S. Th.,* I-II, q.95, a. 4, ivi, q. 105, a. 1, in corpore ; *Suppl.*, q. 37, a. 1, ad 3 ; I-II, q. 50, a.1, ad 3.

[3] *VIII Etica,* cap. 10, lect. 10.

no in sé, la monarchia, è bene che sia temperata dall' aristocrazia e dalla *timocrazia* o democrazia.

Nella sua opera *De regimine principum* San Tommaso ammette che è più utile il governo di uno solo che di molti. *Ma,* a differenza dei detrattori di Leone XIII, *mette in guardia dal pericolo che anche la migliore forma di governo in sé, la monarchia, a causa delle conseguenze del peccato originale, può degenerare e diventare tirannia di uno solo, che è peggiore della tirannia di pochi* (*oligarchia*) così come questa è peggiore della tirannia di molti (*demagogia*). Alla cosa migliore si contrappone quella peggiore ed un governo è tanto più ingiusto quanto più si allontana dal bene comune, come quello di un solo tiranno.

Questo è l'insegnamento della filosofia perenne aristotelico/tomistica e del Magistero ecclesiastico, specialmente di Leone XIII, mentre coloro che fanno della monarchia *in astratto* o in sé considerata l'unica vera e buona forma di governo *semper et ubique* e non la considerano anche *in concreto* ossia incarnata in una persona, il tal re (per esempio, Saul, Filippo il Bello, Luigi XIV, Enrico VII, Enrico VIII, Vittorio Emanuele II e III), che la esercita con tutti i limiti e i difetti di un essere umano, peccano di eccessivo attaccamento alla monarchia e possono essere giustamente condannati per "peccato di monarchia". Non è quindi Leone XIII ad errare almeno in pratica, ma sono i suoi critici che errano in teoria e in pratica.

L'enciclica "Notre consolation" (3 maggio 1892)

Leone XIII ha chiarito bene il significato della sua incriminata Enciclica *Au milieu* (16 febbraio 1892) in una seconda Enciclica intitolata *Notre consolation* (3 maggio 1892) della quale abitualmente si tace. In essa il Papa, che è l'unico Maestro autentico lasciatoci da Cristo, spiega che il bene comune della Società è superiore alla forma di governo, la quale è ordinata al bene comune temporale dei cittadini. "Se, spiega il Papa, ho chiesto ai cittadini francesi di accettare la forma di governo repubblicana è stato solo in vista del bene comune della Società, ma vi furono di quelli che non colsero il vero significato delle Nostre parole. Che ne sarebbe del bene pubblico se fosse lecito ai cittadini sacrificare ai propri amori di partito i benefici del benessere sociale? Occorre distinguere tra potere politico e legislazione. Ora la accettazione del primo non implica quella della seconda. Anzi occorre, ove la legislazione sia deficiente o malvagia, adoperarsi affinché il governanti cambino le leggi inique. *Chi oserebbe accusare i cristiani antichi di essere nemici dell'Impero romano solo perché non obbedivano agli ordini idolatrici, ma cercavano di ottenerne la abolizione?*"[4].

E si potrebbe chiosare: *chi oserebbe accusare Leone XIII di essere amico della massoneria repubblicana solo perché ha cercato di ottenere l'abolizione della sua legislazione, accettando una forma di governo in sé lecita, ma rifiutando le sue leggi anticristiane?*

Cristianesimo vissuto, non rimpiazzato

Nei periodi bui (e l'attuale è uno di questi) che la Chiesa incontra lungo il corso dei secoli si riaffaccia costantemente la tentazione antipetrina, conciliarista, episcopalista, pneumatica, millenarista e gioachimita di rimpiazzare la Chiesa gerarchica nel suo lato umano e manchevole con una "chiesa" ideale fondata sui profeti, sugli spirituali, sugli iniziati, sui soli santi. Questa tentazione fu già confutata da S. Tommaso nella *Summa Teologica* (I-II, q. 106, a. 4) sulla scia dell' insegnamento patristico (specialmente del Crisostomo e di S. Gregorio Magno): non serve sognare il rimpiazzamento del Cristianesimo, occorre solo viverlo più intensamente. Le critiche mosse, ingiustamente, a Leone XIII (e di conseguenza a Pio XI e Pio XII) sono figlie di questa tentazione, la quale si allontana dalla retta teologia ecclesiologica. È per questo che metto in guardia i lettori da tesi che possono apparire affascinanti, ma che sono tenebrose come l'angelo malvagio che si traveste da angelo di luce (S. Ignazio da Loyola, *Esercizi Spirituali,* n. 313 ss., *Le regole per il Discernimento degli spiriti*).

«Leone XIII – scrive G. B. Mondin – fu un Papa colto, ottimo conoscitore di S. Tommaso, *sensibile alle sfide non solo sociali e politiche, ma anche religiose, filosofiche e ideologiche che la modernità aveva lanciato alla Chiesa.* Leone XIII nel suo lungo Pontificato non si accontentò soltanto di arginare i pericoli che minacciavano la Chiesa, ma si propose anche di elevare il livello culturale del clero e dei fedeli, di promuovere gli studi filosofici, teologici e biblici, di *trasformare e ricristianizzare dall'interno le strutture della Società civile*, infondendo in esse un'anima cristiana che era venuta meno. *Il programma di Leone XIII è essenzialmente quello della ricristianizzazione del mondo moderno*» (B. Mondin, *Storia ella Teologia,* Bologna, ESD, 1997, 4° vol., p. 249).

Leone XIII sapeva benissimo che la modernità è nemica della Chiesa ("*la malizia del tempo in cui viviamo*", Enciclica *Aeterni Patris,* 1879) e non vuole cedere ad essa, ma la vuol combattere non solo condannandola, bensì anche confutandola alla luce dei princìpi della filosofia perenne. Nella sua prima Enciclica (*Inscrutabili Dei consilio,* 1878) egli stabilisce il suo programma: *ricostruire e restaurare una nuova Civiltà dandole come tessuto principale e come anima i valori e la filosofia del Vangelo* poiché la Società moderna "*è caratterizzata da un universale sovvertimento dei princìpi dai quali, come da fondamento, è sorretto l'ordine sociale*". Come si vede, papa Leone non aveva assolutamente in mente la riconciliazione con la modernità, ma la sua sconfitta tramite la confutazione dei falsi princìpi sui quali essa si fondava per potere restaurare la Cristianità avversata dalla modernità e dalle sette dirette dal giudaismo talmudico (cfr. R. Taradel-B. Raggi, *La segregazione amichevole. «La Civiltà Cattolica» e la questione ebraica, 1850-1945*, Editori Riuniti, Roma, 2000, pagg. 124-155)[5].

I princìpi sui quali restaurare la Cristianità sono quelli della filosofia tomistica (Enciclica *Inscrutabili Dei consilio,* 1878 e *Aeterni Patris,* 1879) e sul tomismo papa Pecci fonda anche tutto il suo corpo magisteriale: sociale, ascetico, biblico, antirivoluzionario, antimassonico, politico…

Il rilancio del tomismo, in Leone XIII, non è qualcosa di meramente intellettuale, rosminianamente inteso quale "fede come cultura". No! Il suo non è un tomismo da professori, ma è finalizzato alla restaurazione della Società cristiana e di tutta la scienza sacra (dall'esegesi alla teologia, dal diritto pubblico ecclesiastico all'ascetica antiamericanista, dalla questione sociale a quella politica dei rapporti tra sudditi e governanti, dal matrimonio alla lotta antimassonica, dalla vera libertà

[4] Cfr. *Insegnamenti pontifici*, vol. 6, *La pace interna delle Nazioni*, Roma, Paoline, II ed., 1961, pp. 227-230.

[5] Cfr. R. Aubert, *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, Roma, 1961.

al liberalismo come deficienza e abuso di libertà).

Leone XIII aveva capito che la restaurazione della Società passa per la restaurazione dell'intelligenza e della volontà dell'individuo poiché le famiglie son formate da individui e gli Stati da famiglie.

Quindi le accuse mosse a papa Pecci (e conseguentemente a papa Ratti e persino a papa Pacelli) sono del tutto infondate.

Leo

"Fate sempre la corte alla Verità", non ai professori

Caro *sì sì no no*,

da 50/55 anni c'è un'operazione gigantesca di cambiare la fede, di darci un'altra religione, aggiornata ai tempi, che poi in fondo non è più una religione, ma un mostro di bruttezza e di disumanità.

Basta sentire la "*predicazione*" di tanti Sacerdoti durante le "Eucarestie" domenicali, Sacerdoti per i quali il peccato originale è un mito, il diluvio universale è un mito, il passaggio del Mar Morto con le acque divise è un mito… la risurrezione di Gesù è un fatto di fede della comunità cristiana delle origini, ma in realtà non si sa che cosa è accaduto realmente, la maggior parte delle pagine dell'Apocalisse (in primo luogo "*la Donna vestita di sole*" del cap. 12) sono miti.

In fondo si tratta di favole, di leggende, da cui si può cogliere un ammaestramento pratico, ma non diciamo che sono Verità!

Nel 1967, avevo 20 anni e frequentavo l'università: università laica, laicissima, di una grande città del nord-Italia. C'era anche un corso facoltativo di "*storia delle esplorazioni*" nel mondo antico, che mi sembrò interessantissimo così a "lume di naso", e la frequentai sempre più interessato. Il professore, ordinario di geografia, un uomo di scienza, che parlava con tono dimesso, ma molto chiaro, con un sorrisetto ironico sulla presunta "scienza" degli scienziati, di tanto in tanto faceva affermazioni folgoranti, partendo, per esempio, dalla storia dei Sumeri e dei popoli dell'antica Mesopotania.

Un giorno disse: "*Ragazzi, io non credo alla Bibbia, in particolare al libro della Genesi, perché ce lo dicono i preti e lo insegna la Chiesa. Io ci credo perché i nostri studi di scienziati e di storici ne provano la Verità. Guai se dubiterete dell' insegnamento e della Verità del libro della Genesi! non capirete più niente dell' uomo*".

Qualcuno degli allievi storceva bocca e naso. Ma il professore proseguì la lezione, sfoderando l'uno dopo l'altro argomenti irrefutabili. All'improvviso, disse: "Ragazzi, voi siete ancora giovani e non potete ancora aver fatto gli studi che ho fatto io nella mia ormai lunga carriera, ma vi consiglio di leggere un bel libro". Io lo comprai, lo lessi e lo trovai utilissimo. L'ho riletto or non è molto, e *mi sono sentito "a casa, nella Verità*". Lo confrontai con le pagine di mons. *Francesco Spadafora* dedicate alla Sacra Scrittura, e di *don Giuseppe Pace*… e mi sentii rinfrancato contro tutti i don Chicchì che dall'altare ci insegnano che in fondo la Sacra Scrittura ci racconta "*balle*", tutte da interpretare secondo la mentalità moderna.

Verso la fine del corso, il professore chiarissimo – che non ci disse mai se era cattolico o no – parlò dell' '*epopea di Gilgamesh*', e disse che "*diversi moderni fanno della Genesi una specie di 'epopea di Gilgamesh', insomma una cosa inventata da qualche affabulatore per tener buono il popolo, sempre "bue", nelle sue manifestazioni. Sbagliano* – concluse – *costoro, perché nella Genesi c'è una visione di Dio, dell'uomo e del mondo, che supera non solo Gilgamesh, ma persino Platone e Aristotele, e pertanto non si vede come un popolo di pastori, di contadini, di nomadi, senza filosofi né guerrieri, come gli ebrei, possa essere arrivato a tanto con le sole sue forze*". Sorrise e buttò là: "*Già, Qualcuno deve essere intervenuto dall'Alto perché fosse scritta la Genesi*".

I più degli allievi erano senza parola. Da un gruppetto di allievi partì un applauso al professore, il quale si schermì, si mise in bocca un sigaro e chiese a un ragazzo, accorso subito vicino alla cattedra, se lo faceva accendere. Parlando sornione, come al solito, disse: "*L'applauso fatelo alla Verità. Non ai professori, poveretti. Fate sempre la corte alla Verità*".

Sono passati quasi 50 anni da quei giorni belli, ma io, nonostante tutti i balordi don Chicchì senza fede, credo ancora a quel professore che insegnava geografia e storia delle esplorazioni e, a colpi di scienza e di storia, faceva l'apologia della Fede. "*Se poco studio allontana dal Cristianesimo*, disse qualcuno, *molto studio avvicina sempre di più al Cristianesimo*". Allora i don Chicchì, i loro maestri e i loro seguaci devono essere molto ignoranti.

Allegri, *sì sì no no*, ché noi siamo dalla parte giusta.

Candidus

Non cultura, ma letame

Parto da un ricordo buffo degli anni in cui insegnavo alla scuola media. Il collega di educazione tecnica una mattina, nel giardinetto della scuola, istruì i ragazzi come piantare le rose e altri fiori. Finita l'operazione, disse: "Ci vorrebbero alcune palate di letame come concime, ma ne facciamo a meno". Un ragazzo rispose: "Lo dico a mio padre e lui porterà il letame".

L'indomani mattina, prima delle otto, arrivò nel cortile della scuola un agricoltore con il trattore e il rimorchio carico e rovesciò sulla porta dell'istituto una montagna di letame e se ne andò, convinto di aver contribuito generosamente alla didattica. Quando arrivò il preside con alcuni professori e vide, e soprattutto "annusò", il "dono sovrabbondante" bastevole a concimare una vallata, domandò chi mai avesse avuto quella sciagurata idea.

Il ragazzo "protagonista" dell' impresa, che si aspettava il grazie del preside, disse: "L'ha portato mio padre" e narrò "come e perché". Il preside prese a dire parolacce che aumentarono all'arrivo dell' insegnante di educazione tecnica, "pietra dello scandalo".

Infine il preside si calmò e chiese ai bidelli di liberare il cortile dal fimo. Ma quelli si rifiutarono perché – dissero – era cosa non di loro competenza", e consigliarono al capo di rivolgersi ad "un'impresa". E così fu fatto: per mezzogiorno il cortile era liberato, lavato e perfino profumato!

* * *

Certamente quello fu un fatto increscioso, ma anche di facilissima soluzione. Purtroppo nella scuola, c'è da decenni, almeno dal tempo della cosiddetta unità d'Italia (1861) un letame infinitamente peggiore del fino prodotto dagli innocenti bovini.

Subito dopo il 1860/61, quando le scuole furono laicizzate, si introdusse, al posto del pensiero cattolico e tomista, l'idealismo di Hegel, che è la "sentina" di tutti gli errori con lo "spirito" dell'uomo al posto di Dio e del Figlio suo Gesù Cristo. *Da allora dilagò il progetto di scristianizzare, di "scattolicizzare" la scuola, la gioventù e la società*, a cominciare dalla fanciullezza (ricordate il libro *Cuore* di E. De Amicis, che altro non è che massoneria per scuola elementare?), di proclamare la cul-

tura come "cultura dell'uomo", senza Dio e senza Cristo.

S. Ludovico da Casoria (1814-1885), sacerdote dei Minori francescani di Napoli recentemente canonizzato, non si dava pace perché i cattolici non si opponevano abbastanza alla diffusione dell'hegelismo nelle scuole al posto del pensiero cristiano-cattolico (si veda la bella biografia di P. Risso, *Il fraticello d' oro*, Veler, Gorle-Bergamo, 2005).

Sì, prima l'hegelismo, poi il positivismo, l'estetismo e il superomismo nietschiano e dannunziano, infine il marxismo-socialcomunista, "alla Gramsci", dal primo dopoguerra al secondo dopoguerra, quando il partito comunista italiano cominciò la conquista delle cattedre di lettere e di filosofia nelle scuole superiori e nelle università, per giungere, ai giorni nostri, alla diffusione delle idee più balzane e sozze del laicismo, alla difesa del "libero amore", alla dissacrazione-distruzione della famiglia, alla profanazione e all' eliminazione della vita nascente, alle teorie dell'omosessualismo e del "gender", e chi più ne ha, più ne metta.

* * *

Risultato? "*La strage degli innocenti*", cioè la dissoluzione della fede e del buon senso nella maggioranza dei ragazzi e dei giovani che frequentavano le scuole statali. Questo, sì, che è letame, come diceva S. padre Pio da Pietrelcina: "*Le filosofie moderne? Tutto letame, letame! anzi sterco del diavolo!*". E Chesterton le fa definire da padre Brown "*dannate sciocchezze o peggio... sciocchezze che possono dannare*" (*L'alibi degli attori*).

Mandare i nostri figli a scuola è come mandare gli agnellini nella caverna dei lupi o, se volete, mandare i pulcini nella tana delle volpi. Così è e nessuno lo può negare. *Ma che cosa hanno fatto e fanno i preti e i vescovi, tutto dialogo e misericordia, per salvare i nostri ragazzi da tutto questo letame, fatto passare per cultura dell'uomo?* Che cosa hanno fatto?

Negli anni '70 e '80 del secolo scorso, organizzammo un controcorso di filosofia e storia per salvare almeno alcuni giovani dall'opera nefasta di certi professori che insegnavano l'ateismo puro nelle scuole della nostra città. Questo, sì, che è "andare alle periferie", la vera "Chiesa in uscita" per compiere la sua missione di illuminare le menti!

Perché i vescovi non sentono la responsabilità, il dovere di organizzare scuole diocesane davvero cattoliche, dove si trasmetta la cultura cristiana? So di genitori (persino protestanti!) che non mandano i figli alla scuola pubblica e provvedono d'accordo con altri genitori a istruire di persona i loro figli. È una realtà che dovrebbe essere fatta conoscere e promossa. È un diritto che è riconosciuto dalla nostra costituzione, per la quale i genitori sono i primi responsabili dell'educazione della propria prole! È quello che si chiama "*scuola paterna*", o "*scuola familiare*" per cui "*mio figlio me lo istruisco io!*" e "*guai a chi me lo tocca*".

Ma il mio è il sogno di cattolici che ora sono messi al bando perché non corrono dietro al mondo, seguendo preti e uomini di Chiesa spenti, che non sentono più il dovere di conquistare il mondo a Gesù Cristo, tanto "*Dio non è cattolico*" e "*Il proselitismo è una sciocchezza*", come si suol dire in quel di S. Marta in Vaticano.

Tuttavia la religione cattolica è la Verità, l'unica Verità. Ci saranno dei "*christifideles* laici" che nelle città, nei paesi, faranno qualcosa per promuovere tra i ragazzi la confutazione dell'errore dilagante nelle menti? *Facciamolo e saremo anche noi un anello di quella catena che è la Santa Tradizione della Chiesa cattolica, catena che si vuole rompere a ogni costo, anche di precipitare tutti nell'abisso.*

Gesù, un giorno ci dirà: "*Ero piccolo e indifeso, esposto a tutte le eresie, e tu mi hai custodito, mi hai fatto crescere nella Verità*". "Quando Gesù, ti abbiamo fatto questo?". "Ogni volta che hai fatto questo per un ragazzo in crescita verso la vita, lo hai fatto a Me" ("*Mihi fecisti*", Mt. 25, 40).

Lucius

Andiamo a Maria per avere una fede vera, e Maria farà nascere in noi Gesù Cristo; conoscendo Gesù Cristo apprezziamo Maria, la cui grandezza culmina nella divina Maternità; Maria ci avvicina ancora di più a Gesù, e in questo flusso e riflusso di luce e di amore s'irrobustisce in noi la fede e la vita cristiana.

Sac. Dolindo Ruotolo

Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio